

## DAVIDE LOVAT

Quando in un'area geografica il consenso elettorale si concentra su pochi partiti politici, la democrazia trova il suo naturale luogo di espressione all'interno di questi. La Lega Nord è il principale partito politico del Veneto e, pertanto, il corretto sviluppo del confronto democratico al suo interno è un fatto che riguarda non solo gli iscritti, non solo gli elettori leghisti, ma finalmente tutta la popolazione che la Lega Nord concorre a governare, spesso in posizione preminente. Il diritto alla partecipazione politica secondo metodi democratici è sancito dalla Costituzione e un partito che impedisse lo svolgimento del dibattito al suo interno andrebbe a configurarsi come un soggetto eversivo, ai margini dell'ordinamento giuridico stesso. Dibattito interno e circolazione delle informazioni sono elementi imprescindibili in un contesto democratico.

Questo vale ancor di più nella Lega Nord, partito di Governo della nazione, partito guida della Regione Veneto, della Provincia di Vicenza e di molte amministrazioni comunali.

Inoltre, quando un partito assume le dimensioni di consenso che ha la Lega Nord, è normale che al suo interno si sviluppino modi diversi di interpretare la militanza e il sentimento di appartenenza, tutti ugualmente degni di trovare spazio di espressione purché riconducibili all'ortodossia statutaria. Nella fattispecie vicentina, la mozione congressuale proposta dal candidato segretario Grande si è rifatta all'ortodossia più stretta rispetto ai principi arcinoti del leghismo, sia quello delle origini che quello evoluto sotto le indicazioni della Segreteria federale del partito.

Il fatto che attorno a questa mozione si sia riunito il 40% del consenso della militanza ha una duplice chiave di lettura: primo, il leghismo ortodosso è ancora sentito dalla base come un richiamo forte, se è vero che in 15 giorni dalla candidatura quasi metà partito ha ritenuto di convergere verso una proposta sostenuta da semplici militanti, non appartenenti ad alcuna corrente personale di qualche notevole; secondo, c'è comunque un 60% della militanza vicentina che ha preferito votare contro questa mozione, così chiara e lineare nei contenuti.

Lontani dal contestare la libertà di espressione, che è invece necessaria in democrazia, attendiamo ancora di sapere quale interpretazione del leghismo sia stata preferita alla nostra perché non è stato detto, e quali sono le argomentazioni a sostegno di tesi contrapposte alle nostre su tematiche come l'autodeterminazione dei popoli della Padania e l'unità d'Italia, la non proliferazione immobiliare e di centri commerciali in fase economica stagnante e in fase demografica recessiva, la libertà di espressione interna al movimento, la rappresentatività sociale e territoriale degli eletti nelle istituzioni, l'identità veneta e le problematiche connesse al lavoro dipendente nel Nordest. Sarebbe infatti preoccupante se il 60% della militanza avesse votato contro questa mozione spinto solo da ragioni correntizie, talmente preoccupante per la salute del partito che non lo possiamo nemmeno prendere in considerazione. Restiamo pertanto in fiduciosa attesa, pronti a dare il nostro contributo al lavoro della nuova Segreteria alla quale ribadiamo le nostre congratulazioni.

In virtù del consenso ottenuto ci impegniamo però davanti alla base militante e all'elettorato leghista nell'assunzione di responsabilità del ruolo di "coscienza critica" del partito a Vicenza, forti del radicamento omogeneo nel territorio, della libertà da vincoli personali verso i notabili, della coerenza con gli ideali originari e della schiena dritta che ci permette di dire ogni cosa alla luce del sole, giacché solo chi ha qualcosa da nascondere, o chi è mediocre, può trarre vantaggio dal lavoro nell'ombra, dall'assenza di dibattito, di confronto e di comunicazione sincera verso l'esterno e di chiarezza verso l'elettorato.